



XI CONGRESSO REGIONALE, CARRARA 2019

DOCUMENTO DEL SETTORE ACQUE

A cura di Massimiliano Perini & Federico Gasperini

Stato dell'arte

Proponiamo in forma di sintetici appunti (emendabili e integrabili) alcuni *input* relativi al settore acque e rischio idrogeologico. A distanza di 8 anni dall'esito del partecipatissimo referendum del 2011, dobbiamo segnalare come la volontà popolare sia rimasta disattesa, inascoltata dall'inerzia politica dei governi che si sono succeduti in questo frattempo. Discussione iniziata e stoppata più volte nelle commissioni parlamentari preposte, vari testi di legge a confronto, ma di fatto ancora è lontano il momento in cui si riuscirà a dare risposte a quanto richiesto da milioni di cittadini italiani, cioè la garanzia di un servizio idrico pubblico, equo, efficiente e sostenibile. In Toscana sono state annunciate buone intenzioni dal governo regionale ma si attende la fine delle concessioni in essere e si stanno formulando ipotesi su come reperire risorse per liquidare i soci privati e per gli investimenti necessari al settore. Se ne riparlerà dal 2030 ammesso che vengano confermate le intenzioni dei vari quadri politici che si succederanno.

Qualità delle acque

Come evidenziato nel documento congressuale generale si è acuita in questi anni la crisi climatica con effetti sempre più evidenti anche in Toscana. Eventi estremi in aumento (flash flood da una parte e carenze idriche prolungate dall'altra) che hanno conseguenze dirette anche sulla qualità delle acque superficiali. Nonostante il trend positivo rilevato da ARPAT nel documento periodico (2016-2018) di monitoraggio ambientale, che indica una qualità ecologica elevata e buona per il 40% e una qualità chimica buona per il 60% delle acque superficiali, tali valori sono ancora ben al di sotto della soglia obbiettivo indicata dalla Direttiva 2000/60, a conferma di una delle tesi storicamente sostenute da Legambiente: ovvero che a fronte di importanti investimenti nell'efficientamento del servizio di depurazione, poca attenzione è stata riservata alla *gestione sostenibile dei corpi idrici* soprattutto in termini di riqualificazione degli ecosistemi fluviali. Del resto questo dato è ribadito anche dall'Indice di Qualità Morfologica con classificazioni da sufficiente a pessimo per molti corsi d'acqua, indicative di profonde alterazioni morfologiche e di habitat, che si riflettono negativamente sulla qualità ecologica e allontanano dall'obbiettivo di qualità previsto dalle normative europee.

Per quanto attiene alcuni inquinanti che hanno influenza sia sullo Stato chimico che su quello ecologico, una nota degna di particolare attenzione la meritano i fitofarmaci (glifosato e il suo derivato AMPA) e il mercurio con valori superiori ai limiti di soglia previsti per gli Standard di Qualità Ambientale in molti corsi d'acqua. In particolare il mercurio è stato rilevato anche sul biota (pesci) con un massimo di 350 µg/kg nella stazione di monitoraggio Arno-Calcinai. E' necessario un approfondimento sul tema, cercando correlazioni tra la presenza del mercurio nelle acque e l'attività antropica.

Rischio idrogeologico e tutela del territorio:

La trasformazione delle Autorità di Bacino in Autorità di Distretto voluta dal DM 294/2016, e l'attuazione della legge regionale 79/2012 hanno comportato a livello regionale un'importante riorganizzazione e razionalizzazione del sistema di *governance*.

D'altra parte con i piani di gestione del rischio alluvioni l'idea di messa in sicurezza del territorio viene per così dire accantonata e sostituita dal concetto di gestione dell'evento. Ossia, prendendo definitivamente atto dell'impossibilità economica di "*mettere in sicurezza*" un territorio fortemente compromesso dalla significativa cementificazione del primo decennio degli anni duemila, il nuovo obbiettivo della disciplina sovraordinata diviene quello della protezione e preparazione della popolazione alle condizioni di rischio alle quali la medesima è esposta. In una parola: resilienza.

In questo contesto trova inserimento anche l'aggiornamento normativo regionale in materia (LR 41/2018). Tuttavia la normativa sia nazionale che regionale appare ancora debole su questi aspetti. In modo particolare sulla gestione delle piogge in città e più in generale in tutti i casi in cui sia previsto ulteriore consumo di suolo, non prevedendo l'obbligatorietà di principi elementari quali l'invarianza idraulica e il recupero/riutilizzo. Le amministrazioni locali devono essere sollecitate sul ruolo fondamentale che ricopre la disciplina urbanistico-edilizia nell'azione di contrasto ai cambiamenti climatici, non solo per quanto riguarda l'efficientamento energetico degli edifici quanto piuttosto sulle modalità di regimazione delle acque meteoriche in ambiente urbano.

Prospettive e scenari di azione: 10 proposte di Legambiente a livello nazionale

1. Occorre un **nuovo approccio gestionale**, con piani strategici che puntano a **ridurre i prelievi e i carichi inquinanti**, prevedendo nuove regole di partecipazione attiva, con strumenti di condivisione e luoghi di consultazione adeguati come previsto dalle direttive europee (e.i. contratti di Fiume).
2. Per garantire un approccio complessivo e promuovere l'integrazione delle politiche sull'acqua e i servizi igienico sanitari riteniamo prioritarie sia la ratifica italiana del **Protocollo OMS UNECE Acqua e Salute** che l'attuazione su tutto il territorio nazionale dei **Piani di Sicurezza dell'Acqua (Water Safety Plan)**.
3. Per ridurre gli sprechi occorre **intervenire sulle perdite di rete**, prevedendo un piano di investimenti destinato all'ammodernamento della rete di distribuzione. Un'azione che consentirebbe anche di minimizzare i volumi prelevati lasciando ai corpi idrici l'acqua necessaria al mantenimento o al ripristino del loro buono stato di qualità.
4. Occorre adottare misure per la **riqualificazione delle città e degli edifici anche dal punto di vista idrico**, prevedendo interventi di incentivazione e defiscalizzazione, sull'esempio di quelli relativi all'efficientamento energetico degli edifici. Tra gli esempi di intervento: diffusione di sistemi di drenaggio sostenibile per favorire il recupero della permeabilità dei suoli; per tutte le nuove costruzioni e per la ristrutturazione degli edifici, separazione tra le acque nere, che vanno in fognatura, e acque bianche e grigie da riciclare per usi domestici e civili non potabili...
5. **Completare la rete dei controlli ambientali** uniformandolo su tutto il territorio nazionale, attraverso il rafforzamento del Sistema nazionale di Protezione Ambientale e l'approvazione dei decreti attuativi previsti dalla legge 132 del 2016. Ancora oggi infatti risulta non classificato circa il 40% dei corpi idrici, soprattutto nelle regioni del sud Italia.
6. Mettere in atto un'azione diffusa di **riqualificazione dei corsi d'acqua** e rinaturalizzazione delle sponde, impedendo l'impermeabilizzazione dei suoli, interventi che perseguono il duplice obiettivo di migliorare la risorsa idrica e ridurre il rischio idrogeologico, soprattutto ora che gli effetti dei cambiamenti climatici si stanno inasprendo, principi che devono essere alla base dei Piani di gestione delle acque e dei Piani alluvioni redatti dalle Autorità di Distretto.
7. I **ritardi sulla depurazione** (meno accentuati in Toscana), chiamano alla necessità di riqualificare o costruire impianti, facendoli diventare luoghi di produzione, ma possono essere anche l'occasione per investire sulla ricerca e lo sviluppo di sistemi innovativi, sulla maggiore diffusione della depurazione alternativa (come la fitodepurazione), sul riutilizzo di acque reflue, anche attraverso una modifica del decreto 185/2003, e materia organica con reinserimento in una catena di valore che guarda ad una nuova economia circolare. In questo contesto potrebbe trovare soluzione il problema dei fanghi di depurazione che ad oggi non è ancora stato adeguatamente affrontato. Altri interventi necessari sono quelli relativi alle reti fognarie, dove occorre completare il sistema di raccolta degli scarichi, attivando fin da subito interventi volti alla separazione delle acque di pioggia (acque bianche, da trattenere per favorirne l'infiltrazione) dalle acque di scarico (acque nere) per migliorare l'efficienza della depurazione. L'intervento complessivo sulla depurazione è reso urgente anche dalle quattro procedure di infrazione aperte dall'Unione Europea (la Toscana è interessata).
8. Migliorare il **trattamento delle acque industriali** (attraverso l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili come indicato dalla stessa direttiva IPPC), evitando il mescolamento dei reflui industriali con quelli civili per evitare che le prime vadano a finire in impianti non idonei al trattamento specifico di inquinanti chimici, con conseguente rilascio di questi ultimi nell'ambiente.
9. In **agricoltura** è necessario puntare su una riconversione del sistema di irrigazione incrementando i sistemi di micro-irrigazione a goccia, che possono garantire almeno il 50% del risparmio di acqua utilizzata, e rivedere completamente il sistema di tariffazione degli usi dell'acqua, con un sistema di premialità e penalità che valorizzi le esperienze virtuose. Occorre poi ragionare sugli scenari futuri di riconversione agricola verso colture meno idroesigenti, o comunque adeguate alle condizioni climatiche e alle disponibilità idriche del territorio, senza tralasciare il controllo sull'utilizzo dei fitofarmaci e pesticidi, la cui presenza è stata riscontrata (dati Ispra) nel 67% delle acque superficiali e nel 34% di quelle sotterranee e la diffusione nelle aree agricole di soluzioni *Nature Based* per la riduzione dell'inquinamento;
10. Gli emungimenti **delle acque minerali** da parte delle società imbottigliatrici (specialmente in quelle aree dove vi sono difficoltà di approvvigionamento idrico), devono essere sottoposti ad attente regole di assegnazione e gestione, nonché a canoni adeguati in modo da evitarne abusi e rendite.